



INDIZI NEUROVISIVI

FILIPPO CECCARELLI

L'abominevole Uomo di Matera

N

ella sua *Breve storia della risata* (Il Saggiatore, 2021) il critico britannico Terry Eagleton affronta la natura profonda dell'umorismo e individua le tre grandi scuole di

pensiero alla base del comico. In buona sostanza, sulla scia di Freud e di Bachtin, si ride dinanzi al rovesciamento delle regole; oppure si ride, con Hobbes e Bergson, per esprimere la propria superiorità rispetto a qualcuno che sta sotto; infine si ride, sulla linea di Sterne e Becket, al cospetto di una rivelazione che manifesta in sé una palese incongruenza. Senza paturmie scioviniste dispiace un pochino che fra i padri teorizzatori del comico manchi qualche italiano, così come fa specie che anche nella lingua del web lo scoppio di risa sia indicato con l'acronimo inglese *Lol, Lot of Laughs*, dimenticando che dai primordi della civiltà qui da noi si ride e si ride e si ride, forse pure troppo, anche se forse mai troppo.

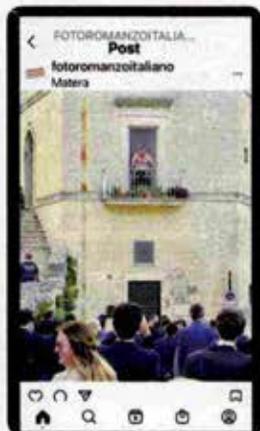
In compenso due settimane fa e proprio in occasione di un evento internazionale, l'Autore Comico Anonimo e Collettivo che instancabilmente anima l'universo social ha diffuso l'irresistibile foto dell'abominevole Uomo di Matera, in realtà un simpatico professore in pensione, che mentre in gran pompa cerimoniale e sicurezza emergenziale sfilava il corteo dei ministri degli Esteri del G20, si è affacciato a torso nudo e

pantaloncini corti sul balconcino, la testa incassata fra le spalle e l'aria di chi si chiede che diavolo fosse tutto quel baccano sotto casa sua. Ed ecco in un'immagine la sublime combinazione:

occasionalmente determinata e trionfalmente raffigurata, contiene e trasmette all'unisono in gioioso sincretismo tutti e tre i dettami generati dagli illustri progenitori della risata: rovesciamento carnevalesco, primato anche spaziale del grottesco sul potere e incongruenza pregiudiziale rispetto a qualsiasi convenzione di stile.

Non solo, ma nei commenti alla foto si fa strada una quarta sponda del comico, tutta nostra, genuinamente italiana, che ha a che fare con un'auto-denigrazione che a partire dal pensionato sul terrazzino si purifica in straniante auto-ironia. Per cui «hit», «poesia», «idolo», «numero uno», «olio su tela», «il re del mondo», «non tutti gli eroi indossano il mantello» si sbizzarriscono gli utenti. «Finisco la peperonata e scendo» gli fa dire uno; «Ma tu che ne sai dei sogni?» si chiede un altro; «mi

voglio tatuare questa scena sulla schiena», un terzo, a parte l'immane ambasciatore del basso corporeo: «je poteva cacà in testa». «L'Italia è il paese che amo» riassume un navigatore rilanciando l'esordio della scesa in campo di Berlusconi. Anche quella, a ripensarci, faceva ridere. Il problema vero, nella storia sociale e civile, resta quello di distinguere la risataccia dall'allegria.



La foto social del **professore** affacciato al balcone a torso nudo mentre a Matera sfilano i ministri degli Esteri del G20

© RIPRODUZIONE RISERVATA